

Ripensare la penisola iberica come zona di traduzione

Esther Gimeno Ugalde

Universität Wien, Österreich

Abstract This contribution aims to outline the links between Iberian Studies and Translation Studies, seek new points of connection and reflect on the advantages of a more intense disciplinary approach. This chapter contends that the Spatial Turn, that is, the growing concern for space and the new ways of understanding it from the social sciences and the humanities, has had important epistemological and methodological repercussions in Iberian Studies and also, although to a lesser extent, in Translation Studies, making space a common element that enables and justifies a closer dialogue between these disciplines.

Keywords Iberian Studies. Translation Studies. Translation zone. Iberian geocultural space. Spatial Turn.

Sommario 1 Introduzione. – 2 L'(in)visibilità della traduzione negli Studi Iberici. – 3 Riconcettualizzazioni dello spazio. – 4 La penisola come zona di traduzione. – 5 Conclusioni.

1 Introduzione

Negli ultimi quindici anni gli Studi Iberici sono divenuti un campo interdisciplinare che, con intensità e grado di accettazione differenti, ha suscitato l'attenzione di studiosi vincolati a varie università europee e nordamericane.¹ Tale interesse si è visto a sua volta riflesso in un numero crescente di

La traduzione italiana del presente testo è stata realizzata da Katuscia Darici, che ringraziamo sinceramente per la generosità e la professionalità con cui ha accettato la sfida.

1 È necessario puntualizzare che il campo si è sviluppato in modo molto disuguale in Europa considerando che il Portogallo, la Spagna e il Regno Unito sono i Paesi in cui gli Studi Iberici hanno



Edizioni
Ca' Foscari

Biblioteca di Rassegna iberistica 22

e-ISSN 2610-9360 | ISSN 2610-8844

ISBN [ebook] 978-88-6969-505-6 | ISBN [print] 978-88-6969-506-3

Peer review | Open access

Submitted 2020-10-20 | Accepted 2021-02-10 | Published 2021-07-05

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-505-6/003

colloqui accademici e pubblicazioni che, come il presente volume e l'incontro da cui trae origine,² si sono occupati di questa disciplina sovranazionale da prospettive molteplici.³ Ciononostante, solo di recente gli Studi Iberici hanno iniziato a prestare un'attenzione maggiore verso la traduzione e a riconoscerne la centralità al momento di affrontare le complesse relazioni che si stabiliscono tra le diverse letterature peninsulari. Con questo preciso obiettivo nella primavera del 2019 si è tenuto presso l'Università di Lisbona il primo Simposio IberTRANSLATIO organizzato dal Centro de Estudos Comparatistas.⁴ Sotto una lente comparatistica e in consonanza con la concezione rizomatica proposta dagli Studi Iberici, il punto di partenza del gruppo di ricerca è stato considerare lo spazio iberico come un polisistema che permette di approfondire i diversi e complessi scambi traduttologici che vi hanno luogo (Gimeno Ugalde, Pacheco Pinto, Fernandes c.d.s.). In questo capitolo proponiamo di fare un passo in più, suggerendo di considerare la penisola iberica come 'zona di traduzione', ovvero, uno spazio ibrido e multilingue caratterizzato da un'intensa attività di traduzione (Pegenaute 2019, 32).

Da discipline quali la Storia letteraria, le letterature comparate e la traduttologia, la traduzione è stata vista come un mezzo attraverso il quale la letteratura circola nel tempo e nello spazio. Allo stesso tempo è stata considerata come una delle forme più comuni e produttive di rapporto tra i diversi sistemi letterari (Casanova 2004). Come ricorda Miguel Gallego Roca ([1994] 2005, 30), le traduzioni sono «testimonios de primer orden» nello studio dei vincoli tra letterature differenti. Ciò risulta valido, in particolar modo, per il caso della penisola iberica dove, per ragioni storiche e politiche, i contatti tra le culture che in essa convivono sono stati costanti, ancorché di intensità differente.⁵

raggiunto un certo riconoscimento e legittimazione istituzionali. Come accade in Italia, nei Paesi di lingua tedesca, per esempio, sono ancora timide le iniziative in questa direzione, nonostante il lavoro di alcuni ricercatori vincolati alle università di Chemnitz e Bamberg (Germania) e Vienna (Austria). Per una breve panoramica comparata, si consiglia la lettura dell'introduzione al volume curato da Codina Solà e Pinheiro (2019, 10-13), mentre per un inquadramento iniziale sulla situazione di questa disciplina negli Stati Uniti, si veda Gimeno Ugalde 2017.

2 Il convegno internazionale *Iberismo. Strumenti teorici e studi critici*, tenutosi nei giorni 11 e 12 novembre 2019 presso l'Università per Stranieri di Siena.

3 Dei vari volume esistenti segnaliamo, senza pretesa di esaustività, alcuni dei più recenti: Muñoz-Basols, Lonsdale, Delgado 2017; Codina Solà, Pinheiro 2019; Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019.

4 Il Simposio fu il risultato di un'iniziativa del gruppo di ricerca IberTRANSLATIO, formatosi nel cluster DIIA (*Diálogos Ibéricos e Ibero-Americanos*), in collaborazione con il cluster MOV (*Moving Bodies: Circulation, Narratives and Archives in Translation*), ambedue integrati nel Centro de Estudos Comparatistas dell'Università di Lisbona.

5 Inutile dire che queste relazioni non sono sempre state esenti da conflitto. A questo proposito, Arturo Casas sottolineava l'importanza di incorporare la nozione di 'conflitto' alla relazionalità degli Studi Iberici e di non incentrarsi unicamente negli «epi-

Dopo un breve ripasso sulla questione dell'(in)visibilità della traduzione negli Studi Iberici e una breve riflessione sul potenziale pedagogico delle traduzioni per lo studio comparato delle letterature peninsulari, il presente contributo intende delineare i vincoli esistenti tra gli Studi Iberici e gli Studi sulla traduzione, cercare nuovi punti di connessione e riflettere sugli eventuali vantaggi di un maggior avvicinamento disciplinare. Riteniamo che il cosiddetto *Spatial Turn*, ovvero la crescente preoccupazione per lo spazio e per i nuovi modi di intenderlo nelle Scienze sociali e umanistiche, abbia avuto ripercussioni epistemologiche e metodologiche importanti sugli Studi Iberici nonché, seppur in minor misura, sugli Studi traduttivi, facendo dello spazio un elemento comune che rende possibile e giustifica un maggior avvicinamento tra queste discipline.

2 L'(in)visibilità della traduzione negli Studi Iberici

Quando alludiamo all'invisibilità della traduzione negli Studi Iberici, ci riferiamo a due fatti: da un lato, la scarsa attenzione che, a nostro avviso, è stata assegnata al fenomeno della traduzione da questa disciplina; dall'altro, la tendenza a minimizzare - o, nel peggiore dei casi, a ignorare - il ruolo della traduzione nella nostra pratica come lettori, studiosi e docenti di culture e letterature iberiche.

La concettualizzazione della penisola iberica come polisistema è stata accolta, in modo implicito o esplicito, da buona parte degli specialisti che si dedicano allo studio delle letterature e culture iberiche,⁶ i quali la concepiscono come spazio «intrinsecamente relacional» (Resina 2013, vii). Tuttavia, se pensiamo alla lunga storia del multilinguismo e dell'intercambio culturale all'interno di questo territorio (López García 2010), sorprende che la traduzione sia stata un'area abbastanza trascurata all'interno degli Studi Iberici, specialmente se teniamo conto del ruolo cruciale che svolge la letteratura tradotta per la teoria dei polisistemi sviluppata da Even-Zohar nei primi anni Settanta.

Osservando alcuni volumi recenti inquadrati nello specifico campo degli Studi Iberici, sorprende la quasi assenza di sezioni dedicate alla traduzione. Troviamo appena qualche eccezione in specifici capitoli di alcune pubblicazioni collettanee: per esempio, *Looking at Iberia. A Comparative European Perspective* include un capitolo in cui viene esplorata l'identità iberica nella 'zona di traduzione' (Buffery 2013);

fenómenos de convergencia, concordancia y convivencia» (2019, 48). Sull'argomento, si veda anche Sáez Delgado, Pérez Isasi 2018, 6.

⁶ Si veda, per esempio, Pérez Isasi, Fernandes 2013; Resina 2013; Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019.

The Routledge Companion to Iberian Studies contiene tre capitoli che trattano del fenomeno della traduzione incentrati su due periodi storici, il Medioevo (Hamilton 2017; Santoyo 2017) e l'epoca contemporanea (Liñeira 2017); infine, *Perspetivas críticas sobre os estudos ibéricos* (Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019) include un capitolo in cui si sostiene l'intersezione tra gli Studi Iberici, gli Studi di genere e gli Studi traduttivi (Harkema 2019). Il volume *Iberian and Translation Studies: Literary Contact Zones* (Gimeno Ugalde, Pacheco Pinto, Fernandes c.d.s.) nasce proprio come risposta a questa mancanza rivendicando così un maggior dialogo interdisciplinare. Si tratta di un'impresa pionieristica congiunta che segue le orme di alcuni lavori individuali precedenti che, implicitamente o esplicitamente, hanno reso via via più evidente tale necessità (si veda Santana 2009; 2015; Pérez Isasi 2014; Gimeno Ugalde 2019a; González Álvarez 2019).

In ogni caso, è interessante chiedersi perché, fino a relativamente poco tempo fa, gli Studi Iberici non si sono occupati con maggior profondità della traduzione, fenomeno culturale chiave per capire le relazioni intrapeninsulari. Una prima spiegazione parziale, che per logica si spingerebbe oltre le discipline di cui ci occupiamo, è riscontrabile nell'invisibilità della traduzione, nozione profusamente sviluppata da Lawrence Venuti (1995) in *The Translator's Invisibility. A History of Translation*. Nel suo libro, tanto famoso quanto polemico, incentrato soprattutto in ambito angloamericano (anche se parte delle riflessioni potrebbero essere estese ad altri contesti), il teorico e traduttore nordamericano si riferiva all'invisibilità della traduzione da due prospettive correlate: per un verso, come effetto del discorso illusionistico che dipende dalla manipolazione dello stesso traduttore; per l'altro, come lettura e valutazione delle traduzioni da parte dei lettori e della critica (Venuti 1995, 1). Nella misura in cui si rivendicava la visibilità della traduzione come pratica culturale, prestigiosi teorici della traduzione, come Lefevere (1992) o lo stesso Venuti (1996), misero in luce la necessità di rendere la traduzione visibile da un punto di vista istituzionale. Fu proprio in quel momento che gli Studi sulla traduzione iniziarono la loro completa istituzionalizzazione in Spagna e Portogallo, malgrado i primi passi fossero stati avviati nei due decenni precedenti (cf. Seruya 2015; Bacardí 2019).

La seconda spiegazione, anch'essa parziale, avrebbe profonde radici che troverebbero giustificazione nella relazione intima, ma complessa, tra la letteratura comparata e gli Studi sulla traduzione. All'inizio degli anni Novanta, in *Translation, History and Culture*, un volume che inaugurò la svolta culturale (*Cultural Turn*) degli Studi sulla traduzione, nati come disciplina nel decennio precedente, André Lefevere e Susan Bassnett (1990) sottolinearono la centralità della traduzione per lo sviluppo della cultura mondiale, nonché l'impossibilità di fare letteratura comparata senza tener conto di que-

sta forma di mediazione.⁷ Tuttavia, alludendo a questo campo, facevano presente che, tradizionalmente, lo studio della traduzione era stato relegato in secondo piano (1990, 12). Con ciò si portava in luce un sorprendente paradosso perché, mentre è vero che gli Studi sulla traduzione in quel momento erano ancora visti come un'area meno prestigiosa per gli studi letterari e la letteratura comparata, è vero anche che la traduzione letteraria è sempre stata considerata un'area di ricerca privilegiata nell'ambito degli Studi sulla traduzione.⁸ Pertanto, mentre la letteratura è stata e continua a essere un'area prestigiosa per gli Studi sulla traduzione, l'interesse per il fenomeno della traduzione da parte degli specialisti della letteratura è, al contrario, relativamente recente (Bassnett 2018, 1). Ciò potrebbe spiegare, in certa misura, la scarsa attenzione prestata alla traduzione dagli Studi Iberici, essendo questi considerati un ramo specifico della letteratura comparata.

Con il consolidamento degli Studi traduttivi come disciplina e la loro successiva svolta culturale, la traduzione è divenuta sempre più importante per la teoria letteraria e gli Studi culturali, avvicinandosi via via in misura maggiore alla letteratura comparata (Ning, Domínguez 2016, 298) e promuovendo, quindi, l'attenzione dei comparatisti su questo fenomeno, al di là di una questione puramente strumentale. In contesto iberico, è necessario ricordare l'enorme lavoro dei due volumi della *Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula* (vol. 1: Cabo Aseginolaza, Domínguez, Abuín González 2010; vol. 2, Domínguez, Abuín González, Sapega 2016) - realizzati sotto la direzione di rinomati specialisti in teoria letteraria e letteratura comparata - in cui la traduzione, intesa come modalità specifica di riscrittura, è oggetto di studio di numerosi capitoli che ne riconoscono la centralità per comprendere meglio le relazioni culturali intrapeninsulari.⁹

Nonostante questo approccio disciplinare, si rende ancora urgente demolire alcuni dei pregiudizi più diffusi sulla traduzione, spesso considerata un'attività di seconda classe (Damrosch 2009, 65; Bassnett 2018, 3). Con un significato affine alla proposta di Susan

⁷ «Traditionally, the study of translation has been relegated to a small corner within the wider field of that amorphous quasi-discipline known as Comparative Literature. [...] Translation has been a major shaping force in the development of world culture, and no study of comparative literature can take place without regard to translation» (Lefevere, Bassnett 1990, 12).

⁸ Dirk Delabastitia lo spiegava così: «literary translation is often seen as a privileged area of investigation within Translation Studies. It is therefore an interesting and bizarre paradox that translation has on the whole remained a much neglected area within Literary Studies. [...] *Literary translation* has quite enough prestige to stand out strongly within Translation Studies but, being literary *translation*, it remains the poor relative within Literary Studies» (Delabastitia 2010, 203; corsivo nell'originale).

⁹ Harrington 2010; Gómez Castro 2016; Pujol 2016; Wacks 2016 ecc.

Bassnett (2006) sosteniamo che gli Studi Iberici, come subarea della letteratura comparata e degli Studi sulla traduzione, sono metodi di approccio alla letteratura, vale a dire modi di leggerla, reciprocamente vantaggiosi. In particolare, pensare la penisola iberica come 'zona di traduzione' ci consente di esplorare nuovi punti di incontro e aree di ricerca.

In questa breve panoramica intorno alla questione dell'(in)visibilità della traduzione negli Studi Iberici, non possiamo non menzionare Mario Santana, i cui lavori non si sono concentrati solo sullo studio della traduzione da un inquadramento policentrico (2015), ma anche sul potenziale pedagogico della traduzione per lo studio delle letterature iberiche (2009), aspetto, questo, che ci interessa focalizzare qui di seguito. Affrontando una questione delicata e riferendosi soprattutto al contesto accademico statunitense, Santana (2013, 56) riconosce che prestare maggiore attenzione alla pluralità delle culture iberiche implica dover accettare, in molti casi, una maggiore dipendenza dall'accesso indiretto, attraverso le traduzioni, a letterature in altre lingue. Come studioso e buon conoscitore di varie lingue iberiche, egli sostiene l'acquisizione di una competenza plurilingue, nonché la necessità di ristrutturare i piani di studio per consentire un apprendimento in questa direzione, ma allo stesso tempo afferma che «we need to acknowledge the need and indeed the benefit of translations in our teaching and research» (Santana 2013, 58).

Inspirato da Venuti (1998, 89), Santana rivendica un uso riflessivo della traduzione, cioè tale da consentire di leggere le traduzioni 'come traduzioni'. Ciò implica di non trascurare il loro status di testi 'tradotti', trattandoli come se fossero stati originariamente scritti nella lingua tradotta. Facendo eco alla pedagogia della letteratura tradotta sviluppata dal teorico e traduttore americano, Santana (2009) evidenzia quindi la nozione di 'reminder', in riferimento alle caratteristiche testuali e linguistiche che vengono aggiunte a un testo tradotto e i tentativi frustrati di addomesticarlo nella lingua di arrivo. L'obiettivo è rendere visibile ciò che giustamente si cerca di rendere invisibile. In parole sue:

[t]he release and study of the reminder in translations, and particularly in those from minority languages, would thus aim to make visible what the dominant languages of globalization would rather keep invisible under the pretense of universal transparency. (Santana 2009, 214)

Per gli Studi Iberici, l'uso riflessivo della traduzione passa per il riconoscimento dei limiti e dei rischi del testo tradotto, senza dover rinunciare a esplorarne il potenziale «for committing us to an ethics of reading, preserving, and understanding differences» (Santana 2013, 58). Ciò risulta di particolare importanza nel momento in cui entrano

in gioco le letterature delle minoranze, tradotte in lingue dominanti o globali.¹⁰ Dal nostro punto di vista, e passando a un piano pratico, questa metodologia non solo aprirebbe la porta alla possibilità di leggere e avvicinarsi ad altre letterature iberiche in spagnolo, come suggerito dalla stimolante proposta di Santana (2009),¹¹ ma anche alla realizzazione di altri tipi di analisi critiche. Pertanto, si potrebbe, ad esempio, promuovere «letture stereoscopiche»¹² di opere autotradotte incentrate sul carattere interliminare della creazione dello scrittore bilingue. Secondo Marilyn Gaddis Rose (1997) ciò implicherebbe una lettura comparativa esaustiva di entrambi i testi da un approccio critico (non prescrittivo), senza trascurarne l'universo extratestuale.

3 Riconcettualizzazioni dello spazio

La letteratura, come i *Cultural Studies*, è andata acquisendo un orientamento metodologico sempre più spaziale, anche se è vero che in campo letterario tale orientamento è stato tradizionalmente associato a modelli comparativi (Pegenaute 2019, 20). Secondo Mario Valdés la storia letteraria comparata si concentra sullo studio della produzione e della ricezione di letterature in contesti sociali e culturali specifici e concepisce la letteratura come un processo di comunicazione culturale all'interno di un'area linguistica o tra più lingue, senza cercare di minimizzare la diversità culturale (Valdés 2002, 25). Per Pegenaute, questa concezione si presta facilmente a una concettualizzazione della letteratura come:

a real means of conveying cultural identity, without submitting itself to the arbitrary structures of political power that separate and agglutinate social conglomerates. (Pegenaute 2019, 20)

Nonostante la genealogia varia degli Studi Iberici e la diversità degli approcci teorici, oltre a condividere il polisistema letterario e cultu-

10 «the reader and scholar of translated texts is also bound by particular ethical demands - [...] those demands are even higher on readers of minority literatures when translated into dominant, globalized languages» (Santana 2009, 214).

11 È importante sottolineare che la sua proposta non suggerisce affatto una pratica interpretabile come un ampliamento del canone ispanico, comprese le traduzioni di opere di autori in altre lingue, bensì come un'alternativa pedagogica per incorporare, in modo non gerarchico, varie culture peninsulari, promuovendone lo studio in senso relazionale. In realtà, la sua proposta mira a riflettere sugli squilibri e sulle relazioni di dominio che passano spesso inosservate.

12 Ringrazio Mario Santana per il riferimento a questo concetto che egli stesso ci ha presentato alla conferenza inaugurale del primo Simposio Internazionale IberTRANSLATIO, tenutosi presso l'Università di Lisbona nel marzo 2019.

rale peninsulare come oggetto di studio, anche le principali configurazioni degli Studi Iberici condividono, come ha sottolineato Santiago Pérez Isasi (2019, 15), uno stesso obiettivo: una riconcettualizzazione dello spazio culturale iberico che mira al superamento dei limiti nazionali. In questo cambio di paradigma, Pérez Isasi osserva, inoltre, un punto in comune con la svolta spaziale (*Spatial Turn*) delle discipline umanistiche che implica l'assunzione dello spazio come costruzione sociale rilevante per la produzione e la comprensione dei fenomeni culturali (cf. Warf, Arias 2009, 1). Gli Studi Iberici partono, quindi, da una riconsiderazione di diversi fenomeni culturali e letterari in stretta relazione con gli spazi in cui hanno luogo, mentre contestano i confini statali, considerati «artificial delimitations of cultural phenomena» (Pérez Isasi 2019, 15).

Anche la centralità dello spazio per gli Studi sulla traduzione è indiscutibile: non solo perché, come sappiamo, buona parte dell'apparato concettuale più produttivo della disciplina si basa su metafore e immagini spaziali¹³ e su nozioni basate su una logica di distanza e prossimità, di contatti e connessioni,¹⁴ ma soprattutto perché, come ricordano Duarte, Assis Rosa e Seruya, la sua funzione principale «has been to chart social spaces, to draw cultural maps» (2006, 4).

Dal punto di vista dell'immaginario collettivo è cosa frequente associare l'idea del traduttore a una figura in movimento, come di qualcuno che si trova in uno spazio liminare tra lingue e culture. Tuttavia, in quanto pratica culturale, la traduzione è collegata a spazi reali. In primo luogo, come è ovvio, perché è in questi spazi che avvengono gli scambi. In secondo luogo, perché la traduzione è condizionata dallo spazio e ha la capacità di provocare cambiamenti nella percezione e nell'uso dello stesso (Simon 2013, 182).¹⁵

Sotto l'influenza di correnti intellettuali quali il poststrutturalismo e il postcolonialismo, negli anni Ottanta la nascita degli Studi sulla traduzione come disciplina si vide influenzata dalle preoccupazioni circa la questione dello spazio (Simon 2018, 98-9). A partire da quel momento, le traduzioni cessarono di essere viste esclusivamente come entità linguistiche astratte, soggette ad analisi puramente descrittive e passarono a essere considerate come elementi culturali immersi in relazioni di potere sociale, politico ed economico (99). Pertanto la traduzione iniziò a essere intesa come un complesso processo interculturale di cui lo spazio era divenuto un elemento essen-

¹³ 'Centro', 'periferia', 'trasferimenti' ecc.

¹⁴ 'Intercultura', 'domesticazione', 'stranierizzazione' ecc.

¹⁵ Similmente, Warf e Arias sottolineano l'importanza dello spazio al fine di determinare il come e il perché delle cose: «Geography matters, not for the simplistic and overly used reason that everything happens in space, but because, *where* things happen is critical to knowing *how* and *why* they happen» (Warf, Arias 2009, 1; corsivo nell'originale).

ziale. Questa crescente importanza ebbe anche ripercussioni sulla Teoria della traduzione che, ad esempio, iniziò a spostare l'attenzione verso nazioni 'piccole' o 'marginali'. Più recentemente, lo spazio si è convertito in un punto focale importante della ricerca della disciplina, come evidenziato dalla comparsa di nozioni come 'zona', concetto che verrà sviluppato nella prossima sezione.

Sebbene, in realtà, gli Studi sulla traduzione non abbiano adottato i principi della geocritica, si possono osservare alcuni sviluppi significativi. È noto che per la Storiografia della traduzione,¹⁶ così come per gli Studi Iberici, il concetto di letteratura nazionale risulta poco operativo, posto che quest'ultima si basa su mappe letterarie che confondono i limiti geografici con i territori linguistici (Pege-naute 2019, 19). Pertanto, recentemente lo spazio iberico è diventato un terreno fertile per le antologie di traduzione, come è dimostrato da alcuni titoli che compilano testi critici sulle molteplici e diverse manifestazioni di questo fenomeno nello spazio geoculturale peninsulare.¹⁷ Nel prologo a *Historiografía de la traducción en el espacio ibérico. Textos contemporáneos*, i curatori pongono l'accento sulla dualità della penisola come una delle sue caratteristiche principali:¹⁸

además de constituir un sistema periférico en el ámbito occidental, está integrado, a su vez, por su propio núcleo (el castellano) y periferia (las demás lenguas peninsulares), entre los que se establecen relaciones asimétricas y tensiones. (Ordóñez López, Sabio Pinilla 2015, 10)

A nostro avviso, la dualità e la natura relazionale della penisola iberica la rendono, di fatto, un'area di studio di particolare interesse seppure, come qualsiasi altro concetto geografico, non sia esente da problemi teorici e pratici (Pérez Isasi 2018, 95).¹⁹ Nonostante le inevitabili limitazioni, sosteniamo che l'«Iberia» costituisce un quadro epistemologico rilevante non solo per gli Studi Iberici, la cui specifi-

16 Seguiamo la differenziazione stabilita da Ordóñez López e Sabio Pinilla (2015) basandosi sul comparatista belga José Lambert: la 'storia' si riferisce principalmente al materiale storico, mentre invece la 'storiografia' comprenderebbe l'ambito del discorso dello storico.

17 Dasilva 2006; 2008; Sabio Pinilla, Ordóñez López 2012; Ordóñez López, Sabio Pinilla 2015.

18 Essi sottolineano che la sfida a un approccio locale non esclude quello globale, dal momento che non si tratta di prospettive escludenti bensì complementari, cosa che è stata evidenziata anche nel caso degli Studi Iberici (Gimeno Ugalde 2019b, 272).

19 Come ricorda Pérez Isasi (2018, 95), la penisola iberica non solo delimita uno spazio geografico oggettivo, ma, in quanto costruzione, viene anche associata a concezioni storiche e ideologiche. D'altra parte, né il suo spazio geografico né le divisioni politiche coincidono con le configurazioni culturali. Ciò diviene particolarmente evidente nel caso di insularità e aree di confine come l'Iparralde o la Catalogna del Nord (2018, 95).

cità risiede nella dimensione relazionale, ma anche per gli Studi sulla traduzione, trattandosi di uno spazio multilingue in cui si incrociano diverse culture e dove, per diversi secoli, hanno avuto luogo (e continuano ad aver luogo ancor oggi) degli scambi traduttologici che richiedono una maggiore attenzione accademica.

In questo contesto è necessario mettere in risalto il volume *Tra-ducción y autotraducción en las literaturas ibéricas* (Gallén, Lafarga, Pegenaute 2010), un lavoro pionieristico e di grande rilevanza per lo studio sulla traduzione e sull'autotraduzione nella penisola. Tuttavia, come accade con altre ricerche della stessa area, i capitoli che lo compongono non sfruttano il quadro teorico e il potenziale metodologico offerti dagli Studi Iberici, cosa che non sorprende se si tiene conto del fatto che la pubblicazione del volume è avvenuta solo un anno più tardi rispetto a *Del hispanismo a los estudios ibéricos* (Resina 2009), considerato quasi un testo di base di questo campo.

Riteniamo che gli Studi sulla traduzione possano beneficiare degli Studi Iberici adottando, in modo esplicito e coerente, il quadro relazionale e non gerarchico che questi ultimi propongono. A nostro avviso, ciò consentirebbe di compensare le due principali tendenze che si manifestano osservando gran parte del lavoro incentrato sulla traduzione della letteratura iberica: in primo luogo, la tendenza a escludere il Portogallo dal campo di analisi, concentrandosi su ciò che è stato assunto come (poli) sistema spagnolo e, in secondo luogo, la tendenza a privilegiare le prospettive duali o bidirezionali (Gimeno Ugalde 2019a). Per quanto riguarda queste ultime, esistono anche due sottotendenze: da un lato, gli approcci che, nell'adottare un modello derivato dalle prime formulazioni comparative, tendono a focalizzarsi sui due sistemi centrali e consolidati, ovvero quello portoghese e quello spagnolo; dall'altro, una metodologia che privilegia la relazione tra una letteratura 'centrale' e una 'periferica'. In ogni caso, è importante sottolineare che si tratta di una propensione dualistica non specificamente iberica, bensì globale. Ciò risulta chiaro dalle parole di Diana Roig-Sanz e Reine Meylaerts, che alludono ad altri campi come la letteratura comparata, la letteratura mondiale e gli Studi sulla traduzione, in senso ampio:

[c]omparative literature, world literary studies, and translation studies have generally focused on central languages or, at best, on the relationships between central and peripheral literatures. (Roig-Sanz, Meylaerts 2018, 2)

4 La penisola come zona di traduzione

Sia gli Studi Iberici che gli Studi sulla traduzione considerano attualmente lo spazio come una costruzione sociale che aiuta a comprendere la produzione e la ricezione di fenomeni culturali. Inoltre, in entrambi i campi è diventata sempre più evidente la necessità di modelli e mappe non definibili dalle nozioni tradizionali di Paese, nazione o comunità linguistica (cf. Pegenaute 2019, 32). Il concetto di 'zona' risponde precisamente alla crescente domanda di trasferimento di fenomeni culturali come la traduzione in spazi geografici non definiti dai concetti sopra menzionati.

All'inizio degli anni Novanta, in un saggio intitolato «Arts of the Contact Zone», Mary Louise Pratt coniò il termine 'zone di contatto' per definire spazi sociali:

where cultures meet, clash, and grapple with each other, often in contexts of highly asymmetrical relations of power. (Pratt 1991, 34)

Originariamente pensata per descrivere situazioni coloniali e post-coloniali, la nozione di 'zona di contatto' è stata applicata anche ad altri contesti. Sebbene la traduzione possa essere considerata una delle principali attività della zona di contatto, la proposta iniziale di Pratt non la rese esplicita come esempio delle «literate arts of the contact zone», che includeva la transculturazione, la critica, la collaborazione, il bilinguismo, la mediazione, la parodia ecc. (1991, 37). Fu in un testo successivo che la studiosa stabilì un legame esplicito tra la traduzione e la zona di contatto (Pratt 2002), così come hanno fatto altre opere odierne incentrate specificamente sull'ambito iberico (Gimeno Ugalde, Pacheco Pinto, Fernandes c.d.s.).

Il termine 'zona di traduzione' (*translation zone*) è recentemente apparso in analogia alla 'zona di contatto' (Apter 2006; Cronin, Simon 2014). Nel suo noto libro, *The Translation Zone: A New Comparative Literature*, Emily Apter (2006) impiega questa metafora spaziale per definire un'ampia topografia intellettuale che punta a rimodellare gli Studi sulla traduzione e la letteratura comparata incorporando, tra le altre, la politica e le tecnologie di traduzione.²⁰ In modo più specifico, utilizza il termine anche per riferirsi a spazi culturali e geografici che danno luogo a un intenso traffico di lingue. Avvicinandoci a questo secondo significato e con Pegenaute, intendiamo la 'zona di traduzione' come «a hybrid and multilingual space characterized

²⁰ Apter adotta questa metafora per immaginare una «broad intellectual topography that is neither the property of a single nation nor an amorphous condition associated with postnationalism, but rather a zone of critical engagement that connects the 'l' and the 'n' of transLation and transNation» (2006, 5).

by intense translational activity» (2019, 32) e suggeriamo di studiare la penisola iberica come zona di traduzione, vale a dire, un'area di intensa interazione culturale, letteraria e linguistica che si caratterizza per le sue 'pratiche di traduzione polimorfiche'.

Trattandosi di un concetto versatile applicabile sia alle unità pre-nazionali che agli imperi multilingue e alle città globali,²¹ le dimensioni e la natura delle aree di traduzione sono molto diversificate. Una tale riconfigurazione dello spazio, che consente di avvicinarsi alla traduzione in relazione con unità non identificabili con Paesi o Stati-nazione, risulta particolarmente attrattiva per gli Studi Iberici che, come campo sovranazionale, partono anche da una messa in discussione dei confini nazionali o statali. Per Sherry Simon,

[t]he long domination of 'nation' as the framework for translation, theorised as the transaction between national spaces and languages, has been supplanted by a desire to understand translation as it acts across and within both smaller and broader units of expression, even as the national frame remains important in order to determine which countries dominate global flows of translations, how these power imbalances determine what is translated and how these translations are diffused. (Simon 2018, 100)

Nel contesto della penisola iberica, questo concetto è produttivo su più livelli, potendo essere applicato, da una prospettiva diacronica o sincronica, sia allo spazio iberico nella sua interezza, sia alle diverse unità di spazio che lo compongono, senza ricorrere allo Stato-nazione come quadro di riferimento dominante o esclusivo. Ciò eviterebbe il predominio di quello che Resina ha denominato «restrictive iberianism» (2013, 12), principalmente in riferimento alla concezione bicefala o bistatale della penisola. Tuttavia, va sottolineato che un cambiamento di prospettiva di questo tipo non significherebbe ignorare il peso innegabile rivestito dallo stato nello studio dei flussi di traduzione e delle disparità di potere che determinano sia cosa (e chi) si traduce, sia le modalità di circolazione delle traduzioni.

Infine, le intense transazioni nella zona di traduzione, come evidenziato da Pegenaute (2018, 195), sfidano le nozioni tradizionali di 'straniero' e 'locale', di lingua o cultura 'di origine' e di lingua o cultura di arrivo, ecc. Allo stesso modo, questi spazi implicano anche una messa in discussione del binarismo tra creazione e traduzione (195). Si consideri, ad esempio, il fenomeno diffuso (e anche ampia-

21 Imperi multilingue come quello russo, austro-ungarico o ottomano, Paesi multilingue come l'India, le 'Americhe', la frontiera tra Messico e Stati Uniti o i microspazi delle città multilingue possono essere considerati zone di traduzione (Simon 2013).

mente studiato)²² dell'autotraduzione iberica che, di fatto, pone in rilievo il confine impossibile tra (auto)traduzione e riscrittura (Lefevre 1992; Bassnett 2013).

5 Conclusioni

Riferendosi ai legami tra l'Europa e «il mondo non europeo», Doris Bachmann-Medick sostiene che studiare il ruolo attivo della traduzione nel corso della storia, comprendendo anche le traduzioni fallite, ciò che non si traduce e ciò che non è traducibile, può fornire una conoscenza più immediata dei contatti e delle relazioni tra culture:

[w]e could [...] gain a much more immediate understanding of the relations and contacts between cultures by studying their history with respect to the active role played by translation – by examining not only interactions, exchanges and reciprocity, but also blocked translations and untranslatables. (Bachmann-Medick 2016, 191)

Riteniamo che trasferire la proposta di Bachmann-Medick alla penisola, considerandola come area di traduzione, risulterebbe vantaggioso sia per gli Studi Iberici che per gli Studi sulla traduzione. Ciò consentirebbe di intraprendere un'analisi sistematica delle diverse pratiche di traduzione, sia dal punto di vista storico che dell'attualità, gettando nuova luce su aspetti molto vari quali il ruolo dei traduttori iberici come mediatori culturali, la funzione della traduzione nella configurazione dei diversi sistemi letterari iberici, i meccanismi invisibili che promuovono la traduzione indiretta nella penisola, le relazioni di potere e gli aspetti ideologici che determinano cosa e come viene tradotto ma anche ciò che non viene tradotto e perché, ecc.

Da questo approccio intersezionale e per citare diversi esempi di oggi, potremmo approfondire i pregiudizi che spiegano (ma non giustificano) l'assenza di una traduzione in spagnolo del libro autobiografico di Najat El Hachmi, *Jo també sóc catalana* (2004);²³ affrontare l'analisi critica del romanzo di Laila Karrouch in spagnolo, *Laila* (2010), come uno 'pseudo-originale', ovvero come un'opera presentata ai lettori come originale quando si tratta, in effetti, di un testo tradotto dal catalano;²⁴ infine, studiare le implicazioni delle auto-

²² Gallén, Lafarga, Pegenaute 2010; Dasilva, Tanqueiro 2011; Ramis 2014 ecc.

²³ In un'intervista di Cristián H. Ricci (2019, 81) a El Hachmi si fa riferimento al fatto che la casa editrice Columna non ha ritenuto di tradurre il libro in spagnolo perché considerato troppo catalanista. Ringrazio Katuscia Darici per il riferimento in merito alla questione.

²⁴ César Domínguez commenta che, in una comunicazione personale, la stessa autrice gli ha rivelato che ignorava chi avesse tradotto il suo romanzo in spagnolo e che era stato l'editore a dare l'incarico della traduzione. Nella sua analisi, sintetica ma illuminan-

traduzioni opache in castigliano scritte da autori galeghi come Teresa Moure (*Herba moura* 2005 / *Hierba mora* 2006) e Domingo Villar (*A praia dos afogados* 2009 / *La playa de los ahogados* 2009), quando queste vengono poi tradotte in altre lingue.

Rivendicando un avvicinamento disciplinare maggiore tra gli Studi Iberici e gli Studi sulla traduzione, basato sulla considerazione della penisola iberica come zona di traduzione, questo contributo ha inteso sottolineare la centralità della traduzione sia per la comprensione più approfondita delle interrelazioni iberiche, che per la storia culturale e letteraria della penisola iberica. Ha anche sottolineato l'importanza di un uso riflessivo delle traduzioni che ci renda più consapevoli, come lettori e studiosi, di essere di fronte a testi tradotti. Infine, nei casi in cui si faccia ricorso alla traduzione nell'insegnamento, si suggerisce di applicare una pedagogia della letteratura tradotta che consenta di sfruttare il potenziale didattico dei testi tradotti nello spazio iberico, assumendo l'impegno di preservare e comprendere le differenze e promuovendo letture critiche che rivelino i meccanismi culturali, ideologici e commerciali che determinano i processi di traduzione e i loro risultati.

Bibliografia

- Apter, E. (2006). *The Translation Zone: A New Comparative Literature*. Princeton: Princeton University Press.
- Bacardí, M. (2019). «Translation Policies From/Into the Official Languages in Spain». Valdeón, R.A.; Vidal, Á. (eds), *The Routledge Handbook of Spanish Translation Studies*. London; New York: Routledge, 439-53.
- Bachmann-Medick, D. (2016). «The Translational Turn». *Cultural Turns. New Orientations in the Study of Culture*. Transl. by A. Blaublut. Berlin; Boston: De Gruyter, 175-210.
- Bassnett, S. (2006). «Reflections on Comparative Literature in the Twenty-First Century». *Comparative Critical Studies*, 3(1-2), 3-11. <https://doi.org/10.1353/ccs.2006.0002>.
- Bassnett, S. (2013). «The Self-Translator as Rewriter». Cordingley, A. (ed.), *Self-Translation: Brokering Originality in Hybrid Culture*. London; New York: Bloomsbury, 13-25.
- Bassnett, S. (2018). *Translation and World Literature*. London: Routledge.
- Buffery, H. (2013). «Iberian Identity in the Translation Zone». Pérez Isasi, S.; Fernandes, Á. (eds), *Looking at Iberia. A Comparative European Perspective*. Bern: Peter Lang, 249-64.

te, Domínguez evidenzia le differenze tra l'originale e la traduzione, sottolineando l'eliminazione dei riferimenti alla realtà bilingue della Catalogna, cosa che risulta evidente sia nella traduzione del titolo (in originale *De Nador a Vic*) che nella strategia generale di esotizzare l'«Alien Other» ed eliminare il «Domestic Other» (Domínguez 2013, 107-9).

- Cabo Aseginolaza, F.; Domínguez, C.; Abuín González, A. (eds) (2010). *A Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula*, vol. 1. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Casanova, P. (2004). *The World Republic of Letters*. Transl. by M.B. DeBevoise. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Casas, A. (2019). «Iberismos, comparatismos y estudios ibéricos ¿Por qué, desde dónde, cómo y para qué?». Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019, 23-56. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6/001>.
- Codina Solà, N.; Pinheiro, T. (eds) (2019). *Iberian Studies: Reflections Across Borders and Disciplines*. Berlin: Peter Lang.
- Cronin, M.; Simon, S. (2014). «Introduction: The City as Translation Zone». *Translation Studies*, 7(2), 119-32.
- Damrosch, D. (2009). *How to Read World Literature*. Malden (MA): Wiley-Blackwell.
- Dasilva, X.M. (ed.) (2006). *Babel ibérico. Antología de textos críticos sobre la literatura portuguesa traducida en España*. Vigo: Universidade de Vigo – Servicio de Publicacións.
- Dasilva, X.M. (ed.) (2008). *Babel ibérico. Antología de textos críticos sobre a literatura espanhola traduzida em Portugal*. Vigo: Universidade de Vigo – Servicio de Publicacións.
- Dasilva, X.M.; Tanqueiro, H. (eds) (2011). *Aproximaciones a la autotraducción*. Vigo: Academia del Hispanismo.
- Delabastitia, D. (2010). «Literary Studies and Translation Studies». Gambier, Y.; van Doorslaer, L. (eds), *Handbook of Translation Studies*, vol. 1. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins, 196-208.
- Domínguez, C. (2013). «Literatures in Spain: European Literature, World Literature, World Literature?». Pérez Isasi, Fernandes 2013, 99-119.
- Domínguez, C.; Abuín González, A.; Sapega, E. (eds) (2016). *A Comparative History of Literatures in the Iberian Peninsula*, vol. 2. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins.
- Duarte, J.F.; Assis Rosa, A.; Seruya, T. (eds) (2006). «Introduction». *Translation Studies at the Interface of Disciplines*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 1-6.
- Gaddis Rose, M. (1997). *Translation and Literary Criticism: Translation as Analysis*. Manchester: St. Jerome Pub.
- Gallego Roca, M. [1994] (2005). «Historia literaria, literatura comparada y estudios sobre traducción». Ordóñez, P.; Sabio Pinilla, J.A. (eds), *Historiografía de la traducción en el espacio ibérico. Textos comparados*. Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, 27-50.
- Gallén, E.; Lafarga, F.; Pegenaute, L. (eds) (2010). *Traducción y autotraducción en las literaturas ibéricas*. Bern: Peter Lang.
- Gimeno Ugalde, E. (2017). «El giro ibérico: panorama de los Estudios ibéricos en Estados Unidos». *Informes del Observatorio / Observatorio's Reports*, 036-12/2017SP. <http://doi.org/10.15427/OR036-12/2017SP>.
- Gimeno Ugalde, E. (2019a). «Intersecção entre os Estudos Ibéricos e os Estudos de Tradução: O exemplo da tradução da literatura catalã em Portugal». *Gragoatá*, 24(49), 320-42. <https://periodicos.uff.br/gragoata/article/view/34156>.
- Gimeno Ugalde, E. (2019b). «Los estudios ibéricos en la academia estadounidense. Diálogos, posibilidades y desafíos». Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019, 257-74. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6>.

- Gimeno Ugalde, E.; Pacheco Pinto, M.; Fernandes, Â. (eds) (forthcoming). *Iberian and Translation Studies: Literary Contact Zones*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Gómez Castro, C. (2016). «Censorship and Narrative at the Crossroads in Spain and Portugal. Overview of the Literature Translated in Periods of Dictatorship in the Iberian Peninsula». Cabo Aseguinolaza, Abuín González, Domínguez 2010, 424-37.
- González Álvarez, C. (2019). «El cuento literario y la traducción en el espacio ibérico: producción y recepción en los (poli)sistemas castellano-español, catalán y portugués (2000-2015)», en Martínez Tejero, C.; Pérez Isasi, S. (eds), «Confluencias e interferencias literarias y culturales en el espacio ibérico», núm. monogr., *Tintas. Quaderni di letterature iberiche e iberoamericane*, 8, 33-52. <https://doi.org/10.13130/2240-5437/11745>.
- Hamilton, M. (2017). «Medieval Iberian Cultures in Contact: Iberian Cultural Production as Translation and Adaptation». Muñoz-Basols, Lonsdale, Delgado 2017, 50-61.
- Harkema, L.J. (2019). «Haciéndonos minoritarixs. Canon, genero, traducción y una propuesta feminista para los estudios ibéricos». Martínez Tejero, Pérez Isasi 2019, 137-52. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6/005>.
- Harrington, T. (2010). «The Hidden History of Tripartite Iberianism». Cabo Aseguinolaza, Domínguez, Abuín González 2010, 138-62.
- Lefevere, A. (1992). *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Frame*. London: Routledge.
- Lefevere, A.; Bassnett, S. (1990). «Introduction: Proust's Grandmother and the Thousand and One Nights. The Cultural Turn in Translation Studies». *Translation, History and Culture*. London; New York: Pinter Publishers, 1-13.
- Liñeira, M. (2017). «Reclaiming the Goods: Rendering Spanish-Language Writing in Catalan and Galician». Muñoz-Basols, Lonsdale, Delgado 2017, 478-89.
- López García, Á. (2010). «Introduction: Multilingualism and Literature in the Iberian Peninsula». Cabo Aseguinolaza, Abuín González, Domínguez 2010, 325-32.
- Martínez Tejero, C.; Pérez Isasi, S. (eds) (2019). *Perspetivas críticas sobre os estudos ibéricos*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-323-6>.
- Muñoz-Basols, J.; Lonsdale, L.; Delgado, M. (eds) (2017). *The Routledge Companion to Iberian Studies*. London; New York: Routledge.
- Ning, W.; Domínguez, C. (2016). «Comparative Literature and Translation. A Cross-Cultural and Interdisciplinary Perspective». Gambier, Y.; van Doorslaer, L. (eds), *Border Crossings. Translation Studies and Other Disciplines*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins, 287-308.
- Ordóñez López, P.; Sabio Pinilla, J. (eds) (2015). *Historiografía sobre la traducción en el espacio ibérico. Textos contemporáneos*. Cuenca: Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha.
- Pegenaute, L. (2018). «Translation and Cultural Development: Historical Approaches». Carbonell, O.C.; Harding, S.-A. (eds), *The Routledge Handbook of Translation and Culture*. London: Routledge, 177-206.
- Pegenaute, L. (2019). «Spanish Translation History». Valdeón, R.A.; Vidal, Á. (eds), *The Routledge Handbook of Spanish Translation Studies*. London; New York: Routledge, 13-43.

- Pérez Isasi, S. (2014). «La literatura vasca en el contexto de los Estudios Ibéricos: Historiografía y Traducción». *1616: Anuario de Literatura Comparada*, 4, 107-26.
- Pérez Isasi, S. (2018). «Hacia un mapa digital de las relaciones literarias ibéricas (1870-1930): algunas reflexiones teóricas y metodológicas». *Artnodes*, 22, 93-101. <https://doi.org/10.7238/a.v0i22.3220>.
- Pérez Isasi, S. (2019). «On the Polysemic Nature of Iberian Studies: Definitions, Spaces, Limits». *International Journal of Iberian Studies*, 32(1-2), 13-32. https://doi.org/10.1386/ijis.32.1-2.13_1.
- Pérez Isasi, S.; Fernandes, Â. (eds) (2013). *Looking at Iberia. A Comparative European Perspective*. Bern: Peter Lang.
- Pratt, M.L. (1991). «Arts of the Contact Zone». *Profession*, 1 January, 33-40.
- Pratt, M.L. (2002). «The Traffic in Meaning: Translation, Contagion, Infiltration». *Profession*, 25-36.
- Pujol, A. (2016). «Translation and Cultural Mediation in the Fifteenth-Century Hispanic Kingdoms: The Case of the Catalan-Speaking Lands». Domínguez, Abuí González, Sapega 2016, 319-26.
- Ramis, J.M. (2014). *Autotraducció: de la teoria a la pràctica*. Vic: Eumo.
- Resina, J.R. (2009). *Del hispanismo a los estudios ibéricos. Una nueva propuesta federativa para el ámbito cultural*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Resina, J.R. (ed.) (2013). *Iberian Modalities. A Relational Approach to the Study of Culture in the Iberian Peninsula*. Liverpool: Liverpool University Press.
- Roig-Sanz, D.; Meylaerts, R. (eds) (2018). *Literary Translation and Cultural Mediators in 'Peripheral' Cultures. Customs Officers or Smugglers?* London: Palgrave Macmillan.
- Ricci, C.H. (2019). *New Voices of Muslim-North African Migrants in Europe*. Leiden; Boston: Brill.
- Sabio Pinilla, J.; Ordóñez López, P. (eds) (2012). *Las antologías sobre la traducción en el ámbito peninsular. Análisis y estudio*. Berna: Peter Lang.
- Sáez Delgado, A.; Pérez Isasi, S. (2018). *De espaldas abiertas. Relaciones literarias y culturales ibéricas (1870-1930)*. Granada: Comares.
- Santana, M. (2009). «On Visible and Invisible Languages: Bernardo Atxaga's *Soinujolearen semea* in Translation». Olaziregi, M.J. (ed.), *Writers In Between Languages: Minority Literatures in the Global Scene*. Reno (NV): University of Nevada, Center for Basque Studies, 213-29.
- Santana, M. (2013). «Implementing Iberian Studies: Some Paradigmatic and Curricular Changes». *Resina* 2013, 54-61.
- Santana, M. (2015). «Translation and Literatures in Spain, 2003-2012». *1611. Revista de Historia de la Traducción / A Journal of Translation History / Revista d'Història de la Traducció*, 9. <http://www.traduccionliteraria.org/1611/art/santana.htm>.
- Santoyo, J.C. (2017). «Revisiting the History of Medieval Translation in the Iberian Peninsula». Muñoz-Basols, Lonsdale, Delgado 2017, 93-104.
- Seruya, T. (2015). «The Project of a Critical Bibliography of Translated Literature and its Relevance for Translation Studies in Portugal». Maia, R.B.; Pacheco Pinto, M.; Ramos Pinto, S. (eds), *How Peripheral is the Peripheral? Translating Portugal Back and Forth*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 21-30.
- Simon, S. (2013). «Translation Zone». Gambier, Y.; van Doorslaer, L. (eds), *Handbook of Translation Studies*, vol. 4. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins, 181-4.

- Simon, S. (2018). «Space». Harding, S.-A.; Carbonell, O. (eds), *The Routledge Handbook of Translation and Culture*. Oxon; New York: Routledge, 97-111.
- Valdés, M.J. (2002). «Rethinking the History of Literary History». Hutcheon, L.; Valdés, M.J. (eds), *Rethinking Literary History. A Dialogue on Theory*. New York: Oxford University Press, 63-115.
- Venuti, L. (1995). *The Translator's Invisibility. A History of Translation*. London; New York: Routledge.
- Venuti, L. (1996). «Translation and the Pedagogy of Literature». *College English*, 58(3), 327-44.
- Venuti, L. (1998). *The Scandals of Translation: Toward an Ethics of Difference*. London; New York: Routledge.
- Wacks, D. (2016). «Translation in Diaspora: Sephardic Spanish-Hebrew Translation in the Sixteenth Century». Domínguez, Abúin González, Sapega 2016, 351-63.
- Warf, B.; Arias, S. (eds) (2009). *The Spatial Turn: Interdisciplinary Perspectives*. London; New York: Routledge.